

בְּצֵאת יִשְׂרָאֵל מִמִּצְרַיִם בֵּית יַעֲקֹב מֵעַם
 לְעֹז: הִיָּתָה יְהוּדָה לְקֹדֶשׁוֹ יִשְׂרָאֵל
 מִמְּשֻׁלוֹתָיו: הַיָּם רָאָם וַיָּנֹס הַיַּרְדֵּן יֹסֵב
 לְאַחֹר: הַהָרִים רָקְדּוּ כְּאֵילִים גְּבֻעוֹת
 כְּבָנֵי־צֹאן: מִה־לֵּךְ הַיָּם כִּי תָנוּס הַיַּרְדֵּן תִּסָּב
 לְאַחֹר: הַהָרִים תִּרְקְדּוּ כְּאֵילִים גְּבֻעוֹת
 כְּבָנֵי־צֹאן: מִלִּפְנֵי אֲדוֹן חוּלֵי אֶרֶץ מִלִּפְנֵי
 אֱלֹהֵי יַעֲקֹב: הִהְפְּכִי הַצּוּר אֲגָם־מַיִם חֲלָמִישׁ
 לְמַעַיְנֵי־מַיִם:

♫ Betzet Israel mimmitzraim,
 bet Iaakov meam loez, aietà
 Ieudà lekodshò, Israel
 mamshelotav; aiam raà
 vaianos, aiarden issov leachor,
 earim rakedù keelim, ghevaot
 kivnè tzon; ma lechà aiam ki
 tanus, aiarden tissov leachor,
 earim tirkedù keelim ghevaot
 kivnè tzon? Milifnè Adon chuli
 aretz, milifnè Eloa Iaakov,
 aofechi atzur agam maim,
 chalamish lemaiènò maim.

Quando Israele uscì dall'Egitto, la Casa di Giacobbe da un popolo che parlava un'altra lingua, Giuda divenne Suo consacrato, Israele Suo dominio. Il mare vide e scappò, il Giordano rifluì all'indietro; i monti saltellarono come arieti, le colline come dei giovani agnelli. Mare, perché fuggi? Giordano, perché scorri all'indietro? Monti, perché saltellate come arieti, colline perché come giovani agnelli? Trema, o terra, di fronte al Padrone, di fronte al Signore di Giacobbe, Colui che trasforma la roccia in un laghetto, il masso in una sorgente d'acqua.



La melodia di cui non conosciamo né l'autore né la provenienza, è evidentemente moderna per la sua struttura e tonalità.

Il canto è della tradizione ebraica romana di rito italiano.



E' la preghiera e l'invocazione che gli ebrei hanno rinnovato per secoli: "l'anno prossimo a Gerusalemme"

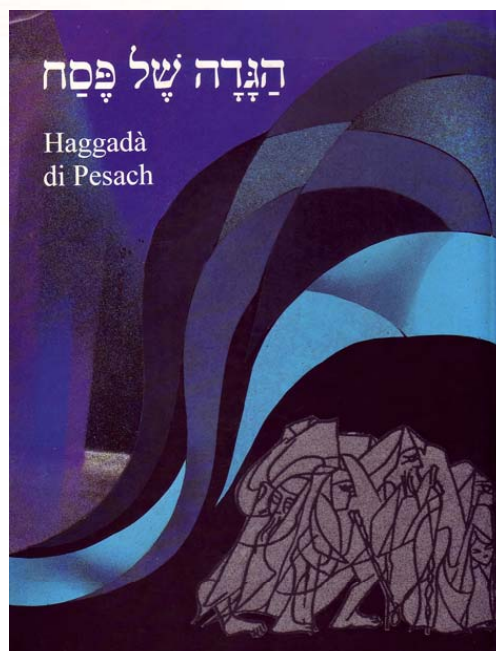
כָּל עוֹד בְּלֵבָב פְּנִימָה,
 נֶפֶשׁ יְהוּדֵי הוֹמָיָה.
 וּלְפָאֲתֵי מִזְרַח קְדִימָה
 עֵין לְצִיּוֹן צוֹפִיָּה.
 עוֹד לֹא אֲבָדָה תִּקְוַתֵּנוּ,
 הַתִּקְוָה בַּת שְׁנוֹת אֲלָפִים,
 לְהִיּוֹת עִם חֶפְשִׁי בְּאֶרְצֵנוּ,
 אֶרֶץ צִיּוֹן וִירוּשָׁלַם.

*Kol od balevav penima,
 nefesh iehudi omia
 ulfatè mizrach kadima
 ain letzion tzofia
 od lo avdà tikvatenu
 attikvà bat shenot alpaim
 liiot am chofshi beartzenu
 eretz Tzion vJrushalaim.*

E' l'ultimo
 canto
 dell'haggadah.
 Oggi anche
 inno dello
 stato di Israele.

HATIKVÀ

Fintanto che dentro i nostri cuori
 anelerà un'anima ebraica,
 e lontano, verso oriente,
 verso Sion si volgerà lo sguardo,
 non andrà persa la nostra speranza,
 la speranza bimillenaria
 di essere un popolo libero nella nostra terra,
 la terra di Sion e di Jerushalaim.



Le immagini sono di Eva Romanin Jacur e tratte dalla Haggadà di Pesach della comunità israelitica di Roma, 13 adfar rishon 5755, 1995 d.e.v.